

Eran Due or son tre

1834.

ERAN DUE OR SONO TRE

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO D'ANGENNES

nella Primavera dell'anno 1834.



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Stampatore e Libraio
de' Teatri

DECORAZIONI.

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti.
Povera camera d'abitazione di Sempronio.
Strada remota con vista dell'ospizio degli Esposti.
Giardino con padiglione ed abitazione d'Edmondo.

Primo violino e capo d'orchestra

SIGNOR GIUSEPPE GHEBART

Socio d'onore, e direttore d'orchestra
dell'Accademia Filarmonica.

<i>Capo dei secondi violini</i>	Sig. Giuseppe Cervini
<i>Prima viola</i>	» Giuseppe Unia
<i>Primo violoncello</i>	» Pietro Casela
<i>Primo contrabbasso</i>	» Giacomo Anglois
<i>Primo oboe</i>	» Carlo Vinatieri
<i>Primo clarinetto</i>	» Francesco Merlati
<i>Primo flauto</i>	» Antonio Accasto
<i>Fagotti a vicenda</i>	} Giacinto Mois Ottavio Zanetti
<i>Prima tromba</i>	» Giovanni Belloli
<i>Primo corno da caccia</i>	»

Le parole sono del sig. Giacopo Ferretti.

La musica è del sig. Maestro Luigi Ricci.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ricco salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quella di mezzo in fondo è la comune: quella alla sua destra tiene scritto sulla cornice *Libreria*: quella alla sinistra è la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. Lateralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed a sinistra quella di Corrado. È notte. Ricco tavolino in mezzo; presso cui nobile poltrona, calamariera d'argento, campanello; ecc.

Corrado dalla sua camera con un doppiere acceso che posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con doppieri accesi: poi Edmondo dalla libreria, che aprendosi fa scorgere delle scanzie piene di bottiglie di vini forestieri di varie grandezze.

Corr. Perfido figlio! E ancora
Dopo tre dì non riede!
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.

Questa vita che tien l'ale ,
 E d'un lampo è assai più breve ,
 Sol chi dorme , mangia e beve
 Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando
 Caldo d'ira gli occhi e il seno :
 Or la punta aguzzi a un brando ,
 Ora fabbrichi un veleno ,
 Parli sempre di stoccate ,
 Sogni solo zuffe e botte :
 Eh ! vergogna ! ragazzate !
 Scimia sei di Don Chisciotte ,
 Io per altro , signor no.

Rido sempre , e se mi piglia
 Un pochin d'ipocondria ,
 La prudenza mi consiglia
 Di serrarmi in libreria.
 Scelgo lì fra i miei parecchi
 Libri scelti che tu sai ,
 I più vecchi fra i più vecchi :
 Frontignan , Keres , Tokai ,
 Cipro , Malaga , Bordò.
 Altri autori io non so leggere :
 Altri libri io mai non hò.

Così almen , senza malanni ,
 Io di te più lieto e forte ,
 Con ottanta e novant'anni
 La furlana ballerò.

Quando poi verrà la morte ...
 Favorisca , le dirò ;
 Ma rimorsi nell'avello
 No , signor , non porterò.

Quando tu morrai , fratello ,
Morrai lieto ? - Non lo so.

Corr. » L'ire antiche , gli odj ardenti ,
» Alma vile ! hai tu scordati ?

Ed. » Vuoi che pazzo anch' io diventi ,
» S'eran pazzi gli antenati ?

a 2

Corr. » Odi l'ombre che bisbigliano ,
» Sospirando di dispetto ,
» E fremendo mi consigliano
» I lor torti a vendicar.

Ed. » Faccio il sordo , se bisbigliano.
» Buona notte : io vado a letto.
» Veglia pur , se tel consigliano ;
» Per me vado a riposar.

(i servi tornando dall'aver percorsa la città)

Coro Alta è la notte e bruna ,
Non sorge ancor la luna :
Nessun fra queste tenebre
Muove per la città.

Signor , del vostro figlio (a Corrado)
A chi si chiederà ?

Ed. Fratello ... mi fai ridere !
Dà tempo , e tornerà.

Corr. Se ritorna , a lui dite : che tremi , (ai servi)
Che alla Guagni consorte lo voglio.

Mi vuol padre ? Che firmi quel foglio :
(pone un foglio sul tavolino)

Se lo niega , tiranno m'avrà.

Così voglio , ho deciso , non cangio.
L'ira inulta degli avi m'affretta ,
E il piacer di sperata vendetta
Cominciar nel suo sangue potrà.

Ed. Ah fratello! la testa ti gira!
 Ve' che moglie propone al nepote!
 Bircia! naia! Capisco, ha gran dote!
 Ma che razza di mostri farà!
 Non la vuol. Pare il debito! è brutta!
 Ch'egli l'ami, tu sperì, ma invano.
 Se qua viene, galoppo lontano
 Mille miglia da questa città.

Coro Se ritorna, diremo: che tremi,
 Che alla Guagni consorte lo vuole.
 Legge son del padron le parole,
 Il suo cenno obbedito sarà.
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi.

(fra loro)
 Disse no: non si cangia, e fa bene.
 (Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
 Chi ci paga mai torto non ha.)

Corr. Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
 (prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando
 il doppiere e chiudendosi in camera.)

Ed. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la li-
 breria: indi dopo che sono partiti recando lume,
 salvietta, piatto, ecc. nella sua stanza, e chiuden-
 dosi dentro.)

Grazie! grazie! non voglio
 Incomodar alcuno.
 Al mio fedel Sempronio
 Data ho licenza d'andar presto a casa ...
 Ah! pover uom! Dove miseria sta
 Sempre è fertilità:
 E la moglie feconda
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,
 Che allor ch'era zitello

Gli diceva col cor e col cervello :
 Sempronio ! attento ! non ti scordar mai ,
 Che i figli son sinonimi di guai !
 Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono ...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

*I servi che precedono dalla comune Fernando ,
 e gli additano il foglio lasciato dal padre.*

Coro Trova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi :
 Cerchi obbedirlo , o tremi.

Fern. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni*
 (leggendo)
Sposo alla ricca Guagni... oh rabbia! andrai.
O padre no , nimico tuo m'avrai.
 Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!
 Potrà , potrà , tiranno ,
 Palpitante dal sen strapparmi il core ;
 Ma ch' io cangi d'amore
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
 Sorridendo il periglio -
 Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o
 (imponga ,
 Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.
 La mia risposta alle minacce è questa.
 (straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire)
 Fernando ! eccoti alfine

Da tutti omai lasciato in abbandono,
E segreto consorte ... e padre io sono!

Sol mi parla in tal momento

Il più dolce e sacro affetto:

Che son padre sol rammento,

L'alma mia tremar non sa.

Sfiderò con alma forte

L'ira tutta del destino:

Per il figlio e la consorte

Questo cor respirerà.

Sì, celato, dal periglio

Salvo sia l'amato pegno:

Cieco omai, più fren, ritegno

Il paterno amor non ha.

Ah! quanto è mai crudele

Lo stato in cui mi trovo!

Le pene immense io provo

Del più infelice amor.

Restar sempre diviso

Dal ben che tanto adoro:

Soffrir sì rio martoro

Non mai potrà il mio cor.

(entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato,
chiude, e parte.

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferrante abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Lucr. Povera Bernardina!
 Pasquetta sventurata!
 O madre veramente disgraziata!
 Ominacci bricconi! Se provaste
 D'una povera madre,
 Al gemito dei figli,
 Quella che strazia il cor eruda molestia ...
 (Sempronio dalla stessa parte portando in braccio
 due bambine in fasce.

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
 Piangimi in tasca! Intanto
 Fra queste smorfie tue
 Latte ci vuol, non pianto,
 E latte qui non c'è.
 Ma perchè figliarne due?
 Vorrei saper perchè.
 Ma senti che duetto
 Di flauto e d'ottavino!

Ma zitte ! via ! cospetto !
 Dormite sì ? o no ?
 Vi canterò un pochino ,
 Così vi addormirò .

Se volete dormir , care figliette ,
 Mai non vi mancheranno giocherelli :
 Vi comprerò i violini , e le trombette ,
 E nacchere , e chitarre , e tamburelli ;
 Ma dormite ... che siate ... benedette !
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli :
 Dormite un mese sano , e un anno è meglio :
 Dormite , figlie mie , finchè vi sveglio .

Eh ! peggio ! Più incocciate ?

Figlie maleducate !

Eppure son belline !

Ballate , via , carine ! ...

Che nasi ! ... che nasoni !

La stampa è di papà ;

Per altro li polmoni

Son tutti di mammà !

(consegnandole a Lucrezia)

Non si fa nulla ! - L'è lungo il gioco .

Là nella culla - mettile un poco .

Se in quegli acuti - crescer potranno ,

Che prime donne - diventeranno !

Ma se non poppano - daranno in etico ,

E la progenie - punto farà .

Falle un po rodere - di pane un tozzo

Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo .

Sventuratissime - figlie , imparate

Ch'è gran miseria - nascer spiantate .

Se non vi capita - strariccò un asino ,

Restate celibi - per carità .

Dall'empio fato - no , più funesto
 Non s'è inventato - tremendo innesto
 Di quel ferale - che non ha eguale :
 Moglie prolifica - e povertà.

Lucr. A casi disperati
 Disperati consigli :
 Tu ciarli , ciarli , ciarli ...

Sem. E tu fai figli.

Lucr. Direi ...

Sem. Brava ! Che cosa ?

Lucr. Uno allattarlo ;
 Per uno basto ; e l'altro ...

Sem. Regalarlo ?

Chi lo piglia ?

Lucr. Mi sento

Morire di dolor !

Sem. Questo dolore

Come adesso spuntò ? Dunque ...

Lucr. Briccone !

Fingi di non capirmi.

Sem. Se parli da Sibilla

Che cosa ho da capir ? Dunque quell'altro ...

Lucr. Dirlo ... al mio cor ... non sai quanto mai
 (costi ! ...

Lasciarlo nella casa degli esposti.

Sem. Ah ! no : del tuo talento

Finor non ebbi la dovuta stima !

Moglie crudel ! perchè non dirlo prima ?

Ma chi resta ? Chi va ?

Lucr. Bella dimanda

Al core d'una madre !

Sem. Se la madre consiglia , agisca il padre.

Gli uomini già ... son maschi, e il nascer ma-
(schio

Non è caso ; è virtù.

(si cava di tasca un vecchio fazzoletto , lo piega a guisa di benda , e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.

Lucr.

Ma ...

Sem.

Intorno agli occhi

Mi sia di benda questo fazzoletto ...

Non tanto largo , no ... non tanto stretto.

Mena l'orbo alla cuna ,

Io cercherò , deciderà fortuna.

Lucr. Ah !

Sem.

Cosa strilli ? Ebbene , a chi toccò ?

Lucr.

A Bernardina.

Sem.

Ed io la porterò.

Lucr.

Cane ! è la figlia mia !

Sem.

E perchè campi me la porto via.

Lucr.

Cosa dirà la gente ?

Sem.

Cosa può dir chi non ne sa niente ?

Lucr.

Un bacio ... un altro ... un altro ...

Sem.

Basta , basta.

Tu me la logri.

Lucr.

Coprila ,

Che non s' infreddi.

Sem.

Lascia far , son uomo ,

Non son mica un fantoccio.

Lucr.

Bernardina !

Mi guarda.

Sem.

E ha gli occhi chiusi ! Io vado.

Lucr.

Aspetta.

Un bacio.

Sem.

No.

Lucr.
Sem.

Briccon !

Bacia Pasquetta.

(Lucrezia entra piangendo dietro il paravento)

SCENA IV.

Strada remota. Nel fondo l'ospizio degli esposti.
Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota.
È notte, e si vede solo un poco di luna, che
all'uscire di Sempronio s'accresce.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

Fern. Figlio ! fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre ;
Ma celato così, salvi la madre.
(apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e
torna a volgere la ruota ; ma nel momento che
vuol suonare ode gente, e si ritira.
Vien gente ... son sorpreso.
Attenderò che passino ,
Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

Sem.

Ma brava! sì signore:

Esce adesso la luna a farsi onore!

Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.

Avvezzo non ci son ... Proprio non posso?

Bernardina! giudizio ...

Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra

Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.

Rota crudel, che arroti

Tutti gli affetti miei! ...

(baciando la figlia con eroismo caricato)

Un bacio ... addio ... tant' è! ... lasciar mi dèi!

(apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altra)

Terremoti! oh guardate

Bizzarrie di destino!

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!

Ci proverò. - Perdoni,

Signor primo arrivato,

Dica: quanto ha pagato?

Un po' di loco almen per galateo.

È fatta! - Buoni ... zitta, figlia mia,

Do una scampanellata, e scappo via.

(pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro; e mentre s'occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, apròno la ruota, e circondano Sempronio.

SCENA VI.

19

Sempronio , custodi e sgherri dell'ospizio.

Coro Piano un po' ! Due putti a un tratto !

Sem. Uno è il mio.

Coro Te li ripiglia

Sem. E che? Son matto?

Coro Mascalzon! chi sei si sa.
Servitor del cònte Edmondo.

Sem. Ma ...

Coro Di paga hai quanto basta.

Sem. Ma ...

Coro Vuoi fare il gabbamondo.

Sem. Ma ...

Coro Che ma ! che ma ! che ma !

(battendolo sulle spalle , e forzandolo a prendere i due putti.

Già si sa che la tua moglie

Di due figli s'è sgravata :

Ma non entra in queste soglie ,

Che la vera povertà.

Altrimenti per ospizio

Ci vorrebbe una città.

Sem. Ah ! per giunta , nostra moglie

Quanti schiaffi mi darà !

Ma una sola ... ma fermatevi ;

È una vera crudeltà !

(Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte , ed i custodi rientrano nell'ospizio.

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

*Lucrezia ; indi di fuori , poi di dentro Sempronio
coi due putti.*

Lucr. Povera figlia ! chi l'avesse detto !
Non rivederla più !

Sem. Lucrezia ! (di fuori)

Lucr. Cane !

Senza morir tornasti ?

Sem. Apri , Lucrezia.

Lucr. Fuggi. (apre)

Sem. Guarda.

Lucr. Cos'hai ? che diavol c'è ?

Sem. Eh ! niente : erano due , or sono tre.

Lucr. Bernardina è tornata !

Sem. Tornò moltiplicata.

Lucr. Come va quest'imbroglio ?

Sem. Se spiegartelo voglio ,
Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
Trovo un'altra marmotta :

La mia c'incastro : suono , scappo , ed ecco ,

Mentre mi scappa il ferrajuol per terra ,

I custodi mi fanno un serra-serra ;

Cortesissimamente

Dicendo che son miei quei due bambocci :

M'obbligano a pigliarli , ed han ragione ,

Lucr. Essi han ragion ?

Sem. Sì , quella del bastone.

La schiena mia rimasta è persuasa :
Chinai la testa , e portai tutto a casa.

Lucr. Non ci sarebbe rischio
Che fosse un affaretto ... che so io ?

Sem. Moglie ! questo è uno schiaffo all'onor mio.

Lucr. Bella fisonomia !
(prende i putti , ed esamina quello che non è suo)

Sem. Come faremo ?

Lucr. Ora lo pongo là , poi penseremo.

Sem. Guai con la pala ! Il povero tabarro ...
Quondam color caffè ,
Parò gran colpi destinati a me !

Lucr. Ah marito ! che caso ! oh meraviglia !
(gridando , ed accorrendo con una borsa di danaro ,
una mezza medaglia , ed un foglio .

Sem. Piovuta è dal solaro un'altra figlia ?

Lucr. Ai piè di quel bambino ...

Sem. È maschio ! ...

Lucr. Maschio.

Sem. Dividili al momento.
Fra due femine un maschio non sta bene ,
Il debito riguardo usar conviene.

Lucr. Osserva , ascolta , leggi . Fra le fasce
Tutto gli ritrovai .
Via leggi .

Sem. Come so .

Lucr. Sì , come sai . (legge)

Sem. *Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili conjugii . Serbate questa mezza medaglia , e questo scritto . Oltre i cento zecchini che seco tiene in una borsa , ogni dì primo di mese , mostrandosi l'ordine accluso , il banchiere Ferreri pagherà zecchini io .*

Io !

Lucr. Io !

Sem. Dice così.

Lucr. Lascia ch'io guardi.

Di numeri m' intendo. Dieci ... dieci ...

Zecchini dieci , così scritto è qui.

Sem. Equivocai : vidi un puntin sull' i ...

Lucr. Senti : il bimbo lo tengo

Ecco cinque zecchini :

Porta le nostre figlie

Dalla vicina Ghita , che cercava

Fino da mezzo mese andare a balia ...

Sem. Sei la più bella testa dell'Italia !

(nel momento che Sempronio va a porsi il ferrajuolo
s'ode a picchiare alla porta.

SCENA VIII.

Irene di fuori ; indi dentro , e detti.

Sem. Chi è che picchia ?

Ir. Aprite , aprite.

Sem. Moglie !

Che fosse un quarto figlio ?

Ir. Non temete :

Io conforto vi reco , e non spavento.

Lucr. Che bella voce !

Sem. È un campanel d'argento !

Lucr. Apriamo : che sarà ?

Sem. Voglio andar io.

Lucr. Scusi , signor marito , è dover mio.

(Dalla voce scommetto ,
Che è qualche giovinetto).

Ir. Amici !

Sem. Insomma

Vai ?

Lucr. Vado.

Sem. E intanto come una colonna
Resti piantata lì.

Lucr. Volo ...

Lucr. e Sem. Una donna !

(aprono ; ed entra Irene velata)

Ir. Ah ! respirar lasciatemi

Alla speranza in seno :

Un secolo di palpiti

Questo mio cor provò :

Alle mie smanie un freno ,

Al mio dolor la calma ,

Ah ! non in van quest'alma ,

Amici in voi sperò.

Lucr. e Sem.

a 2. Questa madama anonima ,

Che spunta all' improvviso ;

Mi tocca il cor : nell'anima

Mi sveglia un non so che ;

(ciascuno da sè)

Ma di vederla in viso ,

Ma di saper s'è bella ,

S'è donna ; o s'è donzella ,

Sento la febbre in me.

a 3.

Ir. (Sospetti mi sogguardano (da sè)

Col cor fra due diviso.

Natura , ah ! tu in quell'anime !
 Ah ! parla tu per me !)
 Se in cor , come nel viso ,
 Cara , voi siete bella ,
 Al mio desir rubella
 Quell'alma , no , non è .

(a Lucrezia pregando)

Sem. Scusi ... sa ? ... ma ...

Lucr. Che bramate ?

Ir. Bramerei ...

Lucr. Sì , favellate .

Ir. Ho timor ...

Lucr. e Sem. Di che temete ?

Siete in sen dell'amistà .

Ir. Ma silenzio promettete ?

Sem. e
Lucr. Giuro .

Ir. Ebben mi svelo . (svelandosi)

Sem. e
Lucr. Ah !

Lucr. Innamora !

Sem. Il core incanta !

Lucr. Com'è bella !

Sem. È proprio cara .

a 2

Sem. Quest'è un pezzo da sessanta :
 C'è misura e qualità .

Lucr. L'hai squadrata tutta quanta ?

Mascalzon ! tirati in qua .

Sem. Onde ... lei ... perchè ... siccome ...

(Perdo il fil delle parole)

Dica pure quel che vuole ,

Meno soldi , tutto avrà .

Ir. Mi vergogno ... io saper bramo ...

Ma nel sen mi manca il core.

Sem. Quell' incomodo rossore

Non è in moda in quest'età.

Ir. Sì, coraggio!

Sem. e

Brava!

Lucr.

Ir. Voi (cava mezza medaglia, con cui Sempronio confronta l'altra mezza.

Quest'argento ravvisate.

Sem. Ecco l'altro.

Ir. Confrontate.

Sem. D'un intier son due metà.

Lucr. Dunque?

Sem. Dunque?

Ir. Un innocente

Fanciullin venuto è qua ...

Mel rendete.

Sem. Cosa? Niente.

Marameo! dov'è starà.

Quello è l'uscio: andate via;

O la vostra presunzione,

Ch'è un effetto di pazzia,

Io guarisco col bastone.

Ir. Ma sentite ...

Sem. Ciarla, ciarla.

Ir. Io son madre.

Sem. Ai sordi parla.

Ir. Voi, che un core avete in petto ... (a Lucr.)

Lucr. Cosa io ci abbia non lo so.

Ir. Ch'io riabbracci il fanciulletto ... (a Semp.)

Sem. Quante volte ho a dir di no?

Ir. Ah! di affanno io qui morirò.

Sem.

(Un cor di bronzo , o porfido
 Qui simular bisogna :
 Cascar per quattro lacrime
 Sarebbe una vergogna).
 Parta : non sento repliche :
 In casa mia comando.
 Son cieco a tante smorfie :
 O vada , o ch'io la mando.
 Madama non mi stuzzichi ,
 Alzi volando il tacco :
 Io son chi son per Bacco !
 Nessuno me la fa.

Di mano mia quel bambolo
 No , no , non uscirà.

Lucr.

(Son madre , e della misera
 Divido in cor le pene ;
 Ma que' zecchin mi premono ,
 E finger mi conviene).
 A recitar da tragica
 Madama ha molta vaglia.
 Sa fremere , sa piangere :
 Con me però la sbaglia.
 Già m'ha intronato il timpano ,
 Mi fa girar la testa ;
 Ma che insolenza è questa ?
 Ma che temerità ?

In mano mia quel bambolo
 Sì , sì restar dovrà.

Ir.

Ah ! dei materni spasimi
 Pietà vi scenda in seno.
 È figlio mio , credetelo :
 Ch' io lo riveda almeno.
 Col suo sorriso ingenuo

Dirà che madre io sono.
 È ingiusta quella collera :
 Io merito perdono.
 Il ciel non ha più fulmini ,
 Se il figlio è a me negato.
 Troppo è quel cor spietato ,
 Che a me l' involerà.

Sul vostro capo , o barbari ,
 Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa ?

Sem. Che si fa ?

Lucr. Rispondi.

Sem. Parla.

Lucr. Io direi che bisogna ...

Sem. Consolarla.

(smorza il lume , prende il cappello e tabarro in fretta , va al paravento , prende le figlie , e parte.

Prendo le figlie e vado. Avanti è il giorno :
 Col padron mi consiglio , e a volo io torno.

Ir. Ebben ? Che risolvete ?

Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo , spero ,
 Non avrete il pensiero.

Ir. Io ? no : sol brauno

Qui furtiva talvolta
 Quei cari occhi vivaci ,
 Quei cari labbri divorar coi baci.

Lucr. Sì , mia buona signora :

È vostra la mia casa. Il figlio vostro
 Io sola nutrirò. Sento che l' amo
 Come mio sangue ; e mio

Saprei fare il suo duolo , il suo periglio.

Ir. Avrà due madri innamorate un figlio.

(entrano dietro al paravento)

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo ; indi Lucrezia.

Fer. Non m'ingannai : l' incauta ,
De' suoi nemici al periglioso tetto ,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core
Provvida tema di future pene.
Ah! il figlio solo! ... altro non vide! Irene
(chiamando)

Lucr. Chi è quel temerario ? Oh come è bello !
(di dentro , indi in scena)
E come è ben piantato !

Fer. Ditemi , cara ...

Lucr. Come siete entrato ?

Fer. Irene è qui ?

Lucr. Che Irene ?

Con me non servon scene :

La capisco per aria.

Fer. Ah ! non son' io ...

Lucr. Esca.

Fer. Uditemi.

Lucr. Vada.

Ir. Sposo mio ! (uscendo
improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.

Lucr. Voi suo sposo ! E sareste ...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Lucr. Al padron di Sempronio ! oh ! perdonate ...
Sedete , favellate ...

Fer. Anzi tu devi
Involarti , fuggir : del padre tuo
Il giusto orgoglio appien conosci ...

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scopre!.. s'ei sa!.. già sorto è il sole...
Fuggi , ten prego.

Ir. Oh cara ! (a Lucrezia)
Ti raccomando il figlio : e d'una madre ,
D'una misera madre
La speranza , il tesoro ...

Lucr. Non tema ...

Fer. Vieni.
(forzando Irene ad uscire seco dalla camera)

Ir. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Ed. Servitor loro.

È permesso ? Si può entrare ?

Oh ! che bella compagnia !

Qui che fa vossignoria ? (a Fernando)

Studia forse umanità ?

In sequestro ha le parole !

Chiude gli occhi ! abbassa il volto ?

In flagranti l'avrei colto ?

Ma son zio , non son papà.

(Sto perplesso , sto dubbioso (da sè)

Su colei che l'ha piagato ;

Se per altro diventato
Già non fosse un mustafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi ,
Di speranza palpitanti ,
Due riamati sposi amanti ,
Che dimandano pietà.

Queste lagrime mirate
Quelle
Di due vittime d'amore ,
E se in petto avete un core ,
Il destin si cangerà.

Ed. Ah ! nepote ! mi rallegro ! (accennando Irene)
Fosti proprio di buon gusto !
Che begli occhi , che bel fusto !
È un modello di beltà !
(Più la guardo , e più mi piace ; (da sé)
Nè i quaranta or più rammento ,
Avvampar quasi mi sento ,
Benchè son di mezza età).
Ma Sempronio m'ha narrato
D'un fanciullo ...

Ir. È nostro.

Fer. È nostro.

Ed. Bagatelle ! un figlio ... e vostro ...
E sapete dove sta ?

Dei Ferranti è questo il tetto : (ad Irene)
Qui suo padre fa il padrone :
Uom che vive nel sospetto ,
Spacca teste , brontolone ,
Che a dozzine tien gli sgherri ,
E ha veleni , lacci , ferri ,

E se accorgesi , se vede ...
 Se mai dubita ... se crede ...
 Mi capite ? m' intendete ? ...
 Buona sera ! sta in periglio
 Padre , madre , balia e figlio ,
 E sparir vi fa dal mondo
 Anche in men che nol pensò.

Ir. Ah ! Signore !

Lucr Conte Edmondo !

Ed. Che ho da fare ?

Fer. Caro zio !

Ed. Questo qui non è affar mio ;
 Imbrogliarmici non vo'.

Ir. e
Fer. Per pietà !

Ed. Non mi seccate.

Ir. e
Fer. Deh ! parlate ...

Ed. No , no , no.

Ir. e Fer.

Non credea che nelle vene
 Ti scorreva il sangue istesso
 Di chi brilla all'altrui pene ,
 Di chi strazia un core oppresso.
 Sì , contento alfin sarai :
 Freddi , esangui ci vedrai.
 Se t'è cara una vendetta ,
 Va , tiranno , e all' ire affretta ,
 Del fratel la crudeltà.

Ed. Han finito ?

SCENA XI.

*S'ode rumore crescente di passi accelerati,
indi la voce di Sempronio.*

Ed. Ir. Fer. e Lucr. Qual fracasso!

Sem. Salva! salva!

Lucr. Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

Sem. Serra! serra! (entrando, e chiudendo)

Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà!

Sem. Dal vostro librajo - tornava correndo,
(ad Edmondo)

Il piè nel portone - già stava mettendo;
Ed ecco di dietro - chiamare m'ascolto:
Birbante! briccone! - capisco, e mi volto;
È un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;
Signore, risposi - Che vammi figliando?
M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:
M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.
Immobile io resto - non trovo più motto:
Allor mi sbalestra - un gran scapellotto,
Mordendosi il dito - pian piano è partito,
Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,

A guisa d'un cervo - salito ho le scale;

Ma ancora il respiro - riprender non so.

Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?
 Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,
 (a Sempronio)
 In mezzo ai viali - ti striscia con lei.
 Le stanze conosci - che ho sempre abitate
 Allor che più calda - si sente l'estate;
 È questa la chiave - v'è tutto : va là.

Fer. Andrò con Irene ?

Ed. Buffone ! qui stà.

Fer. Ir. Lasciate che il pianto - v'esprima, signore,
 (ad Edmondo con tenerezza)
 Quel misto d'affetti - che provo nel core.
 Di quello che sento - col pianto vi parlo;
 Chè il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.
 Quel pianto a che serve? - ma che! siete
 (matti?)

Già cupo un tamburo - in testa mi sento:
 Restare un momento - prudenza non è.

Lucr. D'andar con la Squinzia - tu gòdi, fuffante!
 (sotto voce a Sempronio)

Non stringerle il braccio - non fare il galante;
 Già sorda una lima - nel capo mi sento!
 Furiosa divento - non sono più in me !

Sem. Venite, madama * - non esser gelosa; **
 * (ad Irene) ** (a Lucrezia)

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa.
 In caso di botte - le spalle mi guardi.
 (ad Edmondo)

Andiamo, ch'è tardi - venite con me.
 (ad Irene)

(Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.

SCENA XII.

Lucrezia sola; indi dalla stanza interna Edmondo e Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

Lucr. Oh non mi garba affatto,
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei:
È stagionato, è ver; ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei.

Ed. È la stampa di casa. È un bel musetto.
(di dentro)

Mi rallegro con te.

Lucr. Ma piano, piano.
(verso la stanza)

Non mi sveglino il bimbo;
Ci ho da combatter io.

Ed. È un bel bamboccio, Ferdinando mio!
(in scena con Fer.)

Senti, Lucrezia: quando tutto è quieto,
E ritorna la notte,
Per la porta di dietro,
D'onde è uscito Sempronio; esci nell'orto,
Passa cauta in giardino;
Fa che veda la madre il suo bambino.
È madre: ho detto tutto.

Ern. Aprite.
(di fuori picchiando)

Fer. Zitto!
(sotto voce)

È il padre di mia moglie!

- Ed.* Stiamo freschi!
 Rispondi tu. (a Lucrezia)
- Lucr.* Chi vuole ?
- Ern.* Irene io voglio.
- Aprite.
- Lucr.* Non capisco.
 Irene non son' io : sono Lucrezia :
 Sono chiusa , aprir non posso.
- Ern.* Io son capace
 Di far che l'uscio al suol caschi crollato.
- Lucr.* Chiamerò il vicinato :
 (a voce alta fingendo spavento)
 Nascerà un precipizio : badi bene !
- Ern.* Trema : son padre , e trovar voglio Irene.
- Ed.* I padri sono ... padri. Non ha torto :
 Dalla porta dell'orto
 Esci di là. (a Fer.) Voglio seguirlo ; e forse
 Colle mie frasi tranquillarlo appieno
 Ora saprò : voglio tentarlo almeno.
 (apre i chiavistelli , ed esce)
- Fer.* Mi raccomando a te. Grato m'avrai.
 (a Lucrezia)
 Te lo giura il mio cor. L'idolo mio ,
 Da lungi almeno , ora seguir vogl' io.
 (entra nella stanza interna)
- Lucr.* Il bimbo dorme ; ma non dorme in petto
 Il mio giusto sospetto. (chiude la casa)
 Pian pian voglio spiar , se mio marito
 Vi sta ciarlando ... oh ! me la lego al dito!
 (entra)

Giardino : da un lato padiglione elegante , abitazione estiva di Edmondo. In fondo cancello di ferro che apre ad una via remota. Viali ombrosi. Il tutto di gusto alquanto antico e melanconico, meno il padiglione.

*Corrado , e i servi che lo circondano ,
e parlano sommessamente in tuono di mistero.*

Coro Gran misteri ! grandi arcani !
E pescar chi ne può il fondo ?
Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello ?

Coro Tutto sa.

Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto :
Si fa serio nell'aspetto ,
Il cappel si calca e va.

Corr. Dove ? dove ?

Coro Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino :
Vien dall'orto pian pianino ,
E guardingo move il piè.

Corr. È un buffone ...

Coro Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede ;
Se v'è alcun pria cauto vede ,
Chè una donna vien con sè.

Corr. È sua moglie.

Coro No , eccellenza :
 È più giovane , è più bella ;
 Pare un fior , pare una stella :
 Mai l'egual se ne mirò.

Corr. Contrabbando qui v'è sotto :
 V'ascondete , non fiatate :
 Al mio cenno qua volate ,
 Tutto , ignoto , io scoprir vo.
 Se a mio danno dal mistero
 Qualche lampo uscir potrà ,
 Tremin tutti ; il mondo intero
 La vendetta mia saprà.

Coro Da una torbida mattina
 Di più nero sorgerà :
 Parmi già scoppiar la mina ,
 E Sempronio all'aria andrà.

(si nascondono nei viali : e Corrado diviso da loro
 entra fra un denso cespuglio , d'onde non visto
 possa tutto vedere.

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto - vi trattenete ;
 Quando avrò aperto - fuori uscirete ,
 Manco una mosca - v'osserverà ;
 Chè con due salti - sarete là.
 (va ad aprire il padiglione)

Ir. Il cor mi palpita - presago in petto ,
 Se l'aura tremola - provo un sospetto ,

Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,
Con voi qui marciano - tremila eroi:
Sfido gli eserciti ...

(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.

Ir. Vien gente ...

Sem. Ah!

Misericordia!

Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo;
Colà invisibili - spiar potremo:
Facciam silenzio - stiamo a guardar,
E qui pericolo - di più restar.

(tornando nel viale d'onde uscirono)

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d'un mio nemico
Perchè a forza or mi traete?
Conte Edmondo! l'odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

Ed. Conte Ernesto ! io vi rispondo :
 Mi fan rabbia le vendette :
 Cosa siamo in questo mondo ?
 Orsi ? lupi ? marionette ?
 Il giudizio è svaporato ?
 Il cervello se ne andato ?
 Forse il core più non c'è ?
 L'amistà che vi consiglia ,
 Vuol che qui fiorisca amore.
 Se Fernando e vostra figlia
 Di due cor formaro un core ,
 Il destin par ch'abbia scritto :
 Fine agli odj ed al delitto ,
 Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. (accennando il padiglione)

Ern. Figlia ingrata ! ...

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata

A un nemico ! ...

Ed. Adesso è fatta.

(traendolo dolcemente verso il padiglione)

Del perdono ecco il momento ...

(nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto à una bieca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.

Corr. E di morte.

Ern. Tradimento !

Ed. Alto là : non t'avanzar.

Ern. e Corr.

Potrò alfin nel sangue odiato

(minacciandosi)

Dissetar l' inulto sdegno !
 Dal tuo petto lacerato
 Strapperò quel core indegno !
 È mia gioja il suo tormento !
 Non v'è forza , fuorchè spento ,
 Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia ;
 Della scherma io mi ricordo.
 Un crivello avrà per pancia ;
 Ch' io l' infilo come un tordo :
 M'arde il sangue come un zolfo.
 Ferrautte , Orlando , Astolfo
 Sento in corpo tutti e tre.

(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro: escono da un lato Fernando, e dall'altro Irene; questa ferma il braccio di Corrado, quello, di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strappa loro i pugnali sbuffando.

Corr. Mori.

Ern. Mori.

Fer. e Ir. È il padre ! ... arresta.

Ed. Scellerati ! che viltà !

Sem. Chi ha trovato la mia testa
 Me la porti per pietà !

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena
 Mi serpeggiò ,
 Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento :
 M'opprime l'anima - crudel tormento :

Fra tante pene - fra tanto orrore
 Vien meno il core: - nè pace o bene
 Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi
 Soccorrerà?

Sem. Son paralitico - stammi vicina, (a Lucr.)
 Star su non so,
 Sdrucchiolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;
 Chè nervi e muscoli - sento ballare.
 Son persuaso - che un'avventura
 Da far paura - come il mio caso
 Non si vedrà:
 Più climaterica
 No, non si da.

Ed. In mezzo all'Africa - fra i Lestrigoni
 (ad Ernesto e Corrado)
 Guardo se sto
 Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,
 Belve, non uomini - belve arrabbiate!
 D'esser giocondo - sempre ebbi stile;
 Ma d'atra bile - il conte Edmondo
 Crepar dovrà,
 Se la tragedia
 Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato
 (fra loro)

Inaspettato - poi lo sviluppo
 Nascere dovrà;
 Ma il vaticinio
 Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!

Ir. Signore! (a *Corr.*)

Ed. Già inutile è il furore.
Sian gli odj terminati;
Questi son già sposati.

Corr. Sposi?

Ed. Così ... un pochino;
E nato è già un contino.

Corr. Un figlio?

Ed. Solo un figlio,
Grasso, gentil, vermiglio;
Dayvero non c'è male;
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai ...

Corr. E in brani ...

Ed. Zitto!

Corr. E in polvere
Saprò ridurlo ...

Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no!

Corr. Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete.

(ai servi, accennando Irene e Fern.)

Entro al carcer sotterraneo,
Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate
Il lor complice Sempronio. ...

Sem. Io che c'entro?

Ed. E il testimonio

Muto, immobile io qui fo'?

Ma ... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte anch'io tornar saprò.

(con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia
e Sempronio verso il padiglione.)

Questo quarto è il quarto mio :

Padre , figli , servi , entrate.

Via di qua ! padron son io. (a Corr.)

Penso a tutto , non tremate. (agli altri)

Le minacce di quel pazzo

Sono bolle di sapone :

La metà del mio palazzo

In mia guardia resterà.

Sentinella di piantone

Qui , di e notte , un conte sta.

Corr. Bada ! (minacciandosi)

Ed. Pensa !

Lucr. e Ir. Zitto là ! (supplicando)

Dette con Cori

Oh ! un susurro nascerà :

Ed. e
Corr. Ah ! direi ... ma la prudenza ..

Sem. e
Fer. Muto qui restar mi fa.

Tutti
Non parlate , non fiatate
Più ciarlar saria periglio ;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalio ,
Questo sordo mormorio ,
Se pian piano , lento lento
Va crescendo a poco a poco ,
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne' boschi il fuoco ,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo , questo a quello ,

Mescolando il falso al vero ,
Inventando col cervello ,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso :
Via parlate in tuon più basso ;
Qui politica ci vuole :
Via silenzio : zitti là.
(Fatti , fatti , e non parole :
Chi ha più testa si vedrà).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie, ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio - colà serrato?
 Con un paniere - di quà è passato.
 Ei che del bere - non è nimico
 L'aride viscere - rinfrescherà.

Prima parte del coro.

Che fa ?.. che fa ?.. (a coloro che guardano)

Seconda parte.

Scegliendo sta',

Tutto il coro.

Allontaniamoci - ritorna quà.

(si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere, ecc.

Semp. Or capisco in che scrittori

Va studiando il mio padrone,

Ancor io da questi autori

Prenderei qualche lezione.

La grammatica, il Porretti

Quando putto a scuola andavo

Non mi davan tai precetti

Perchè sempre sbadigliavo

Ed un'acca di latino

Mai nel capo non m'entrò.

Ma su questo Calepino

Ciceron diventerò.

Studierei pur volontieri

Quest'autore prelibato,

Ah! Sempronio, invan lo sperò!

Non ancora fu tagliato!

Che peccato! il libro è sano!

Tentazion pericolosa!

Di resister tento invano,

Ah! lo studio è una gran cosa!

Mano ai ferri. - Via - coraggio.

(dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno)

Quando, diavolo! vien sù.

Quanto costa l'esser saggio!

Quanto è dura la virtù!

(mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti)

Mi rallegro !

Seconda parte.

Mi consolo !

Tutto il coro.

È indigesto il bever solo.

Semp. Maledetti ! andate via
Che il padron mi aspetterà

Coro Correremo a far la spia ,
E il padron ti cacerà.

Semp. Ah ! tacete: - riflettete
Che son padre di famiglia ,
Satanasso vi consiglia,
E sarebbe crudeltà.

Coro Ci regala una bottiglia ,
E nessun respirerà.

Semp. Ohimè ! che bivio orribile !
Dubbio il pensiero oscilla .
Sto fra martello e incudine ;
Vo da Cariddi a Scilla.
Ma piano , pian : fermatevi ,
Bisbetico è l'affar.

Almeno mezzo secolo
Lasciatemi pensar.

Coro L'amico ondeggia e dubita ; (fra loro)
Di quà , di là vacilla ,
Sta fra martello e incudine
Va da Cariddi a Scilla.
Ma presto , via , risolviti ,
Supplizio è l'aspettar.

Bere vogliamo , o , intendici ; (a Semp.)

Voliamo a strombettar.

Semp. Miei colleghi in livrea!

Voi parlereste bene ;

Ma il Conte Edmondo i libri in mente tiene.

Or sul finir del pranzo

Col Conte Ernesto e la dolente figlia

M' ha mandato a pigliar qualche bottiglia.

Io , che sono il coppier ... per esercizio ...

D'estrar pronto ho tentato

Il sughero che stava suggellato ;

Gli avanzi della pece

Soffiar volevo ed ho bevuto in vece ;

Ma poche stille ... un dito solo ! - guai

Se ritrovasse mai

Una bottiglia meno ! onde ...

SCENA II.

*Il Conte Corrado uscendo dalle sue stanze ,
ed afferrando pel collo Sempronio.*

Cor.

Birbante !

L'imbecille germano

Qui affretterò. Qui voglio

Dirgli , ma sul momento una parola.

Semp. (A tempo venne !)

Cor.

Ancor non vai ?

Semp.

Si vola (parte)

Cor.

Mentre parlo ad Edmondo (ai servi)

Nel giardino vegliate ,

Che non fuggano i rei. - m'ardon le fibbre

(i servi partono)

Di gioja e di furor ! tremino ; io voglio
 Umiliato il loro antico orgoglio. -
 O da tant'anni attesa ;
 Fatal vendetta ! alfine
 Tremenda scoppierai. Polve saranno.
 L'insulterò. Sul lor gelato avello
 Danzar lieto vogl' io ...

SCENA III.

Edmondo e detto.

Edm. Signor fratello ,
 Perchè con tanta fretta
 Chiamar mi fece? cosa vuol ?

Cor. Vendetta.

Edm. E vendetta s'avrà. Fuori di tempo
 Tu brontoli così.

Cor. Come !

Edm. Buffone ! ...

Di dirtelo ho ragione ,
 Tutti i nostri nemici sono in gabbia ;
 È giorno di trionfi , e non di rabbia.

Cor. Tu come parli ?

Edm. Al solito.

Col nimico lontano in pace io sono ;
 Se l' ho fra l'unghie poi ... cangio di tuono.

Cor. Dunque ?

Edm. Lasciami far. - Dov'è tuo figlio?
 Fernando !...

(chiama all'appartamento di Fernando)

SCENA IV.

Fernando dalle sue stanze e detti.

Edm. Va in giardino
Non pianger più. Tra poco scenderemo
E in amistà con tutti torneremo.

Fer. Ah! zio, che mai diceste?

Edm. Io dico il vero.

Fer. Oh ciel! pavento e spero;
Ma il fin di tante pene
Posso alla mèsta Irene,
Caro padre, annunziar? Dite: non sogno
Nella speranza di promessa pace?

Edm. Sempre un padre acconsente allor che tace.
(Edmondo spinge Fernando fuori della porta comune, e la chiude.)

SCENA V.

Edmondo e Corrado soli.

Edm. La chiave dello scrigno? - Vengo. - prendi. -
(riceve la chiave entra nelle stanze di Corrado, torna con una cartolina piegata di polveri; rende la chiave, apre la libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere)

Un momento. - Siam soli. -

Un amplesso. - In quel vino,
Infallibile avremo ... senza fretta ...

Non sospettata mai total vendetta.

(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi torna a chiuderla)

or. Un tradimento forse !

dm. Un tradimento,

Caro signor fratello ,

Co' i nemici l'insegna ... Macchiavello.

or. Viltà mi sembra.

dm. Sciocco !

D'arsenico , o di stocco

Farli perir bisogna.

Fermezza il caso esige , e non vergogna.

Nascerebbe uno scandalo

Da un colpo sanguinoso e violento ;

Questo è un affar segreto , e lento lento.

or. Ma

dm. Con i ma ti resta

Sempre in gola la pillola indigesta ,

or. Se

dm. Ma che ma? che se? quando ti sfugga

L'occasion propizia al tuo furore

Questa spina crudel ti resta in core.

Di politica all'impero

Tu ti cangia in commediante ,

E mentisca il tuo pensiero

Un sorriso d'amistà.

Fingi pace nel sembiante

Con colui che brami oppresso ,

E deluso da un amplesso ,

Ne' tuoi lacci volerà.

Se per caso allor che bevono

La lor morte a sorsi a sorsi

Certe smanie in cor ti parlano ,

Che si chiamano rimorsi ,

Tu fa il sordo , e i guardi erranti

Fissa in grembo ai dì felici ,

Quando noi , conti Ferranti ,
 Non avremo più nemici ;
 Lo capisco , peneranno
 Con lentissima agonia ;
 Macri macri diverranno
 Quasi mummie in etisia ;
 Non importa ; non fa niente ,
 Di punirli abbiamo il dritto ,
 Fu degli Avoli il delitto ,
 E il nepote creperà.

Cani ! vili ! poi le genti
 Ci diranno a voce bassa ;
 Ma d'un'aura che trapassa
 Il sussurro che ci fa ?
 E dubbiosa eternamente
 L'opra nostra resterà.

Tu mi credevi un ghiaccio ;
 Ma sono anch'io di fuoco.
 Bevo , sorrido , e taccio
 Se non mi tocca il giuoco ;
 Ma all'ora dell'assalto
 Anch'io mi so scaldar.
 E il mio pallone in alto
 Anch'io lo fo saltar.

Vieni , il momento estremo
 Quell'elixir gli affretta ,
 Insiem poi balleremo
 Compita la vendetta ...
 È ver se la campana
 Con lente e fioche botte
 Segnando alla lontana
 Verrà la mezza - notte ,
 Di quà , di là dal letto

Allor che dormon tutti ,
 Io due fantasmi aspetto ...
 Quanto saranno brutti !...
 La scarmigliata nuora ,
 Il suocero affilato.
 Diran : battuta è l'ora ;
 Fia vostro - il nostro - fato.
 Con noi , degni fratelli ...
 Ci tiran pe' i capelli ...
 Il suol si va squarciando ,
 E capitombolando
 Fra zolfo ardente , eterno ,
 Caschiam giù nell'inferno ...
 Oihmè !... Da questi guai
 Uscir potrem ?... *no : mai !*
 E quello speco - cieco
 il *mai* ripete e il *no*.
 Scioccone !... E che ? tu palpiti ,
 Per queste inezie ? ohibò !
 Bisogna ridere : - tutto sfidare ;
 Di tai bazzecole - convien scherzare ;
 Or la vendetta - coglier potremo ;
 Dopo vedremo - quel che verrà.
 Facile a credere - è il volgo , e basta.
 Mostriamci uomini - d'un altra pasta :
 Che tutti tremino - siamo chi siamo ,
 E chi vogliamo - sparir dovrà.
 Quel che ha da essere - poi si saprà.
 (apre la comune ed esce con la bottiglia)

SCENA VI.

Corrado solo.

Cor. Che mai parlò? - Così feroce mai
 Nol sospettai! - Me mille volte ei vince
 In dispietata crudeltà. - Non posso
 Avvezzarmi all'idea d'un tradimento!
 Misero! vedo, sento
 Quei fantasmi, quei gridi!... il mio furore
 Non tace, no; ma combattuto è il core.
 (esce dalla comune)

SCENA VII.

Giardino.

*Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione,
 indi Fernando da un viale; poi Irene dal pa-
 diglione.*

Semp. Sempronio Barbabietola! signore?
 Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca
 Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
 Udisti? - udii - se no? - vo all'aria. - Addio.
 Eh! col padron mio
 Da scherzare non v'è; ma son di bronzo.
 Un cerbero qui stà,
 Armistizio non faccio ... - Chi va là?

Fer. Il Conte Ernesto?

Semp. Dorme.

Fer. L'innocente virtude
Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
Sia qualunque il destino.

Semp. (Si dorme sempre dopo certo vino).

Fer. Chiamami Irene.

Semp. No.

Fer. No ?

Semp. No.

Fer. Tu burli?

Semp. Sì: son ceffo da burle!

Fer. Chiamala ...

Semp. Parlo Greco ?

Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?

Più il *no* non si capisce al mio paese?

Fer. Sempronio mio ...

Semp. Non devo

Fer. Sempronio mio ...

Semp. Non posso.

Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.

Semp. (Meglio è la forza aver che la ragione!)

Fer. Chiamala, o di mia mano

Io ti soffocherò ...

Semp. Ma piano, piano.

Fer. Va.

Semp. Vado.

Fer. Che all'istante venga qua.

Semp. (Quanto è garbato mai! tutto papà!)

(Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi istanti n'esce anelante Irene)

Fer. A me stesso non credo.

Questo raggio improvviso

Fra così lungo orror, mi desta in seno

Un tumulto d'affetti, e non poss'io

Tutto alla gioja abbandonarmi ...

Ire.

O mio ,

Mio diletto Fernando !

Fer.

Irene !

Ire.

Tremi ?

Fer.

Si ; ma di speme io tremo ;
Forse il nembo cessò.

Ire.

Ma così mesto

Tu mel dici ? E perchè ?

Fer.

Perchè mi sembra

Questa inattesa calma , e il non sperato
Sospirato - perdono ,
Un arcano profondo , un gran mistero !...
Spero , mia vita ; ma tremando io spero.

Così avvezzo è alla sciagura

Da tanti anni il core in petto ,

Che morir nella sventura

Sembra a me necessità.

Se sorride senza nubi

Alba amica in ciel sereno ,

Sempre mesto è il core in seno

E bel dì sperar non sa.

Ire.

Mai non dura quando estremo

In un cor piombò l'affanno ;

No , mia vita , io più non tremo ;

Più soffrire il cor non sa.

Si , vedrai ... non è un inganno ...

Diradar la notte bruna ,

E un sorriso di fortuna

Il seren ricondurrà.

Fer.

Ma se il destino barbaro

Nel suo crudel rigore

Segue a tradirci ?

Ire. Sfidalo.

Fer. Che più ci resta ?

Ire. Amore.

D'amore un core armato
Sprezza il furor del fato ;
Geme ; ma pugna impavido ,
E alfin trionferà.

Ire. Fer. a 2 Caro innocente oggetto
D'un immortale affetto

Il figlio , o spos^o_a ; il figlio

Intrepid^a_o mi fa.

È nostro il suo periglio ;
Ma per lui veglia il core ,
E il figlio dell'amore
L'amor difenderà.

Ire. Ma il conte Edmondo ?

Fer. Ei stesso

M'assicurò la calma.

Ire. Conforta il core oppresso ;
Non può tradir quell'alma ,
Ah ! s'ei ti disse : spera ,
È il palpitar viltà.

a 2 Di gioja un delirio ,
Un lampo di bene ,
Più forte fa l'anima
Se torna alle pene.
Tergiamo le lagrime ;
Scordiamo il penar ;
È vita fra i spasimi
La calma sperar.

(entrano uniti nel padiglione)

SCENA VIII.

*Edmondo da un vialo con la bottiglia ;
indi Sempronio dal padiglione.*

Edm. Sentinella ? ove sei ?

Semp. Mio capitano

Fu forzata la linea ;

Volli pagnar ; ma senza bombe , o brando

Cascò la piazza.

Edm. E chi v'entrò ?

Semp. Fernando.

Edm. Lascialo entrar ; ormai la cosa è fatta.

Or di pace si tratta ,

Quà reca un tavolino ,

Un bel piatto d'argento ,

Due bicchierin da vino.

Semp. Si beve ?

Edm. Tu pulisciti la bocca.

Beveranno i nemici , a te non tocca.

Semp. Ed io di bever vedo ,

E non bevo ? - Sarà , ma non ci credo.

(parte)

Edmondo , indi Corrado da un vialc , poi subito dal padiglione Eugenio e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia con bambino in braccio ; intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini ; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Edm. La miglior s'avvicina
Delle pensate scene ;
E , se non sbaglio , ho recitato bene.

Cor. Fratello !

Edm. Guarda , guarda.
(fingendo di non badargli , prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado)
Nega ch'è sangue tuo ,
Se cresce è il tuo ritratto :
A quell'aria di matto
Che tiene fra le ciglia ,
Come due goccie d'acqua ti somiglia :
Dorme , e sorride al nonno.
(Con un po d'oppio farà eterno sonno)
(sottovoce a Corrado)
(Edmondo rende il bambino a Lucrezia , che lo riporta nel padiglione , indi torna)

Cor. (Snaturato) !

Edm. Ragazzi ? (a Fer. e ad Irene)
Che ? fate le marmotte ? conte Eugenio ?
Siete di carta pesta ?
Trionfa la natura ,
Il sangue è sempre sangue. Olà , Sempronio
Empi que' due bicchieri. Obbligo profondo
D'ogni torto passato,

Il conte bevèrà qui con la figlia.
(Sai che zucchero sta nella bottiglia).

(piano a Corrado)

Eug. Conte Corrado ! (presentando la mano a

Cor. (Invano Cor. che gli dà la sua)

Mirarlo io tento !)

Semp. (È veramente buono !

(di furto beve un bicchierino , e lo riempie)

Pare latte di vecchia , o maraschino).

Ire. Padre, perdono ! (s'inginocchiano a Corrado

Fer. che li rialza)

Semp. (Un altro bicchierino).

(profitta del momento , vuota il secondo bicchierino , e lo riempie ; indi viene innanzi col piatto , ed offre ad Irene e ad Eugenio ; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sempronio)

Ire. Rapido qual pensier (rivolta a Corrado in

Si dileguò il furor , atto di bere)

Che così a lungo il cor

Straziava in seno ;

Di pace nel bicchier

L'oblio ne bevèrò ...

Cor. Non beber , figlia , no !

(strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Eugenio e gettandoli a terra)

Ferma ; è veleno !

Edm. Fer. Ire. Eug. Luc. Semp.

È veleno !

Semp. (Ed ho bevuto !)

Edm. Dove vai ?

Semp. Ritorno a volo.

Edm. No : qui resta.

Semp. Un sol minuto.

Edm. Resta, e taci.
Semp. (Creperò !)

Irene, Fernando, Lucrezia, Eugenio, Corrado.

Ad orror così impensato ;
A sì fiero tradimento ,
Il cervello scóncertato ,
Ondeggiar smarrito io sento ,
Sospettar chi mai potea
Così nera iniquità ?
Mai capace un uom credea
Cui nel sen battesse il core
Di sì perfido furore ,
Di sì strana crudeltà .

Edm. (Il mio colpo è ben scoccato ! (da se)
Prova orror d'un tradimento .
Se l'onore gli ha parlato ,
Vien trottando il pentimento ,
E vedrò quell'alma rea
Sospirare di pietà .

Io scommetto la contea ,
Che già sfuma il suo furore ,
E nell'impeto del core
L'inimico abbraccerà) .

Semp. (Il mio caso è disperato !
(da se, con smorfie comiche come se sentisse
gli effetti d'un veleno).
Rospi e serpi in seno io sento .
Ah potessi , sventurato !
Fare almeno testamento !
Sospettar chi mai dovea
Di morire in questa età ?

Ah! sognar s'io mai potea
 Imbrogliato quel liquore,
 Stavo un anno nell'ardore
 Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Eugenio.

Ah! saper potessi almeno
 Chi mesceva quel veleno! (a Corrado)
 Quale è il cor così tiranno
 Che pensò tant'empietà.

Semp. (Questi qui ciarlano vanno
 E il veleno me la fa!)

Edm. Sì, fratello: dicon bene;
 Svelar tutto a voi conviene.
 Qui ci va del nostro onore;
 Dite pur; si tacerà.

Semp. Ah! dov'è? dov'è un dottore?
 Lo spezial per carità!

Cor. (Accusar dovrò il germano!)

Fer. Ire. Eug. Lucr. Edm.

Dite su.

Cor. (Lo tento invano!)

Fu ...

a 5 Parlate.

Cor. Il perdonate

a 5 Il perdon da tutti avrà.

Semp. (Ma campar non mi farà).

Cor. Sì: l'iniquo consiglierio

Fu ... Sempronio ...

(sorpresa generale)

Semp. (subito gridando) Non è vero.

Irene , Fernando , Eugenio.

Tu , furfante !

Lucr. Tu , birbante !

Edm. La giustizia lo saprà.

Semp. Ah ! padrone !... non credete.

Ascoltatemi.

a 6 Tacete.

Semp. È un errore.

a 6 Traditore !

Semp. È menzogna.

a 6 È verità.

a 7

Cor. (Salvato ho il mio germano ;

Ma no'l mertò l'indegno ,

Ah vinse l'inumano

D'ogni ferocia il segno..

L'odio giurato antico

Tace pel mio nemico ,

E parla l'amistà.

Alla natura or sento

Che assai fe' guerra il core.

Dal sen dello spavento

Risorgerà l'amore ,

Voglio cessato il pianto ;

Sia stretto il nodo infranto ;

E sol la tomba gelida

Dividerci potrà).

Irene , Fernando , Eugenio , Lucrezia.

(sfuggendo Sempronio)

Il tuo tremor t'accusa ;

T'accusa il tuo pallore,
 Dove trovar la scusa
 A sì spietato orrore!
 Fuggi da noi, t'invola;
 È colpa ogni parola,
 Corri, t'affretta, va.
 Ma dove, dove andrai
 Da' tuoi rimorsi oppresso?
 Fuggire invan vorrai;
 Come fuggir te stesso?
 Per quanto è largo il mondo,
 Dell'Erebo nel fondo,
 Della vendetta il fulmine
 Sempre ti troverà.

Semp.

Sono innocente affatto ...
 Fate ch'io parli almeno ...
 Udite almeno il fatto ...
 Ohimè!... già vengo meno,
 Soccorso, non fuggite;
 Venite quà, m'udite ...
 Presto ... per carità.
 Conte!... Lucrezia!... Irene! (ad Eug. a
 Disditevi, Signore, Cor. ad Edm.)
 Padrone, non sta bene.
 Ho una fornace in core,
 Ah! povero Sempronio!
 Ci si mischiò il demonio.
 Una tragedia simile
 Chi mai la crederà!

Edm.

(Per bacco! il mio Sempronio
 Si trova in grande imbroglio!
 Questa è di nuovo conio!
 Salvar lo devo e il voglio).

Finiscila ... sta zitto ; (a Sempronio)
 Che forse il tuo delitto
 Sepolto resterà.

(D'essere avvelenato
 Il babbuin sospetta !)
 Tu m' hai scandalezato !
 Testaccia maledetta !
 Un padre di famiglia
 Queste reità consiglia !
 Amici miei , scusatelo , (ad Eug. ed Ire.)
 Fu tutta asinità.
 (Eugenio ed Irene , presi per mano da Corrado , e seguiti da Fernando entrano nel padiglione. Edmondo corre presso a Sempronio che fugge in un viale)

SCENA X.

Lucrezia , indi i servi da diversi viali.

Lucr. Pare un sogno ! - Sempronio
 Immaginar sì barbara empietà ! -
 Maledetta bottiglia ! eccola là.
 E se va carcerato ?
 Povera me ! finisce giustiziato.
 Pericolante vedova dovrei
 Pensare , e seriamente , ai casi miei.
 Sceglier potrei qualcuno
 Fra i molti e molti che verran , senz'altro,
 A farmi un po' di tenero corteggio ...
 Questo è così , così ... se trovo peggio ?
Coro Se mai Sempronio - va in alto assai ;
 Rimaner vedova - se mai dovrai ;

Non resti inutile - tanta beltà ,
 Che i cori a nuvoli - piagando va.
 Noi di sposarti - saremo pronti ;
 Ma ci fa cauti - tirando i conti ,
 La tua terribile - fecondità ,
 La tua prolifica - maternità.

Lucr. Voi di Sempronio - cosa sognate ?
 D'andare in alto - che mai ciarlare ?

Coro Via ; meno smorfie - tutto si sa ;
 E il suo delitto - terror ci fa.

Lucr. Eh ! andate al diavolo - brave persone !
 Ora v'accomodo - saprà il padrone
 La vostra perfida - curiosità ,
 Ragione ha l'ultimo - che riderà.

Coro Tu ci fai ridere , - ma piangerai ,
 Fuor della trappola - non lo vedrai ,
 Il Protoquamquam - la finirà.
 Povera vedova - ah ! ah ! ah ! ah !
 (partono i sérvì da diversi viali, e Lucrezia en-
 tra nel padiglione)

SCENA XI.

*Sempronio correndo da un viale seguito da
 Edmondo.*

Edm. Sempronio , non fuggir ; tutte le uscite
 Hanno un servo per guardia.

Semp. Ma padrone ,
 Questa è una crudeltà.

Edm. Ma dove vai ?

Semp. È l'affar d'un momento ,

Edm. Quello che è stato è stato ,
Non voglio che lo sappia il vicinato.

Semp. Non parlo.

Edm. Non ti credo.

Semp. Padron! fo qualche eccesso!

Edm. Come! saresti ossesso?

Io ti farò legar.

Semp. (Tutto l'inferno
Mi sento in corpo!)

Edm. Ascoltami.

Semp. Non posso ;

Paralitico son ,

Edm. Che la tarantola
Morsicato l'avesse? Un po' di musica
Or guarir ti farà.

Semp. Mi sento addosso

Quanti più crudi mali

Di tutto il mondo chiudon gli ospitali ...

Ma lasciatemi andar; vado e ritorno.

Edm. Finchè non cade il giorno

Quanti qui dentro stan sono in sequestro.

Semp. È finita per me!

Edm. Temi il capestro?

La mannaia? la ruota? le tanaglie?

Sciocco. Già noi stiam zitti; e poi, ti pare

Che tu possa patir? - E quando mai

Si giustizian le rape? - Delle zucche

Questa è la sorte. Vieni qua. Non mori

Per questa volta. L'empio tuo consiglio

Dalla sciocchezza tua viene scusato.

Semp. Ah! moro sempre!

Edm. Mori? (fingendo stupore)

Edm. Avvelenato.

Edm. Non morrai. So tutto appieno ,
 Di soppiatto io t' ho veduto ;
 Lenta morte sogni in seno ;
 Vino e zucchero hai bevuto.
 Questa scena di tragedia
 Concertar fu mio progetto ,
 Perchè lieta la commedia
 Poi dovesse terminar.

Semp. Ma che c'entro io poveretto ?

Edm. T'accusava per salvarmi.

Semp. Vè che bella fantasia !
 E se vengono a forzarmi
 A un viaggio in picardia ?

Edm. Dimmi un po : sono agli antipodi ,
 Vivo ancora , e puoi tremar ?

Semp. Non mi fido , e nel cervello
 Quest'affar non m'entra bene.
 Non è sogno il mongibello
 Che mi bolle nelle vene ;
 Piano pian mi salta agli occhi
 Un vapor che il dì mi oscura ;
 Mi si piegano i ginocchi ;
 Niega il piè di camminar.

Edm. Sta del vin nella natura.

Semp. Poco poco ne assaggiai.

Edm. È un madera stagionato
 Che se a ber ne tornerai
 Caschi in terra addormentato.

Semp. Se sia storia , se sia favola
 Chi mi può capacitar ?

(Edmondo depone il bastone sulla tavola , prende
 la bottiglia , si cava di tasca un'astuccio da cui
 trae un bicchiere)

Edm. Mira , incredulo furfante ,
Che far voglio.

Semp. Cosa ?

Edm. Bere.

Semp. Come !

Edm. Come ! in ogni istante
Meco ho i ferri del mestiere. (dopo aver bevuto
Persuaso adesso resta. un bicchiere)

Semp. Certo ; è prova manifesta ,
Tranne il caso , che fra i quondam
Abbia smania di passar.

Edm. Non ho fretta per l'avello ,
Anzi molto ho qui da far.

Semp. Se permette ... che sia quello ,
Io mi voglio assicurar.

Edm. (Se il ciarlon non s'ubbriaça
Starà tutto a strombettar.

a 2

Semp. Ritorno d'anni quindici
Del vin per la magia ;
Scendi , Lucrezia mia :
Non mi sparare un no.
Qui dove il fonte mormora ,
Idolo mio , mia fata ,
Se vuoi la serenata ,
Ascolta : io canterò.
Bell'occhio di rosa ,
Bel labbro di giglio ,
Bel crin di coniglio
Io svengo per te !
D'amarti - adorarti
Il cor non si stanca

Ho l'alma più bianca
 D'inchiostro, e Caffè.
 Ah! dopo sett'anni
 Di spasimi e affanni
 Dovevo aspettarmi
 Sì bella mercè!

Edm. Non ne ha lasciato un gocciolo!
 Volle vederne il fondo,
 Viaggia fuor del mondo.
 Ragazzo ritornò.
 Non gli rompiamo l'estasi
 Con l'adorato oggetto,
 Il vino fa l'effetto
 E secondarlo io vuò.
 Mio grillo d'amore,
 Ho il core di scoglio,
 Amarti non voglio
 Prudenza non è!
 Non amo - non bramo
 Sposar l'elefante;
 Quel naso gigante
 È troppo per me.
 Ti guarda allo specchio
 Sei brutto, sei vecchio;
 Dovevi aspettarti
 Sì cruda mercè.

Semp. Lucrezia? così avara
 (afferrando Edmondo credendola Lucrezia)
 A chi ti smania intorno?
 Vieni.

Edm. Che vieni un ...

Semp. Cara!
 Per te qui sento un forno.

Edm.
Semp.

Acqua

La beva lei

Che di morire idropico

Io fantasia non ho

Il vino io voglio bere.

Edm.
Semp.

Fermati: è lungo il gioco

Perchè lasciò il quartiere?

(come riconoscendo un soldato)

Su: gli esercizi a fuoco,

O il caporal Tempesta

(afferra il bastone, e, cavatone lo stocco
che impugna, lo dà ad Edmondo a guisa
di moschetto ed esso da ubriaco gli comanda
gli esercizi)

Vi spaccherà la testa.

a 2

Birbanti allineatevi

O tutti infilerò.

Edm.

Edmondo! te la meriti

Ora scappar non so.

Semp.

Arma in spalla - attenzione

Pronti al cenno del campione

Caricate - su, marciate

Tra pa tà tà tà tà.

Assaltate la trinciera ...

Qui piantate la bandiera ...

Bum! sparate - su, svenate ...

Ziffe, zaff, di quà e di là.

Ah la terra ha la terzana

che di sotto mi traballa; (traballando)

Ma leggero qual farfalla

Vo fra gli astri a villeggiar,

E una mezza settimana
Voglio almeno riposar.

Edm. Ma cospetto del demonio !
Via , finiscila , Sempronio !
Già l'antica mia pazienza
Svaporando se ne va.
Giù quel ferro , se ti sbagli
Pelle e viscere mi tagli
Bum ! spariamo - su , sveniamo :
Ziffe , zaff , di qua e di là.
Manco mal che si allontana ,
Già la terra gli traballa.
Il Madera mai non falla ,
Non fa il sonno mai tardar.
Una mezza - settimana
Non gli basta a riposar.

(Edmondo lo trascina entro un viale)

SCENA ULTIMA

Eugenio , Corrado , Fernando , Irene dal padiglione , indi Edmondo dal viale , tutti i servi da varj viali.

Eug. Questo intricato enigma
Chi mai mi spiegherà ?

Cor. Conte ! è un mistero
Quanto io qui vidi ; e saper bramo il vero.

Edm. Se in pace sono il conte e mio fratello ,
Io son pronto a spiegar l'indovinello.

Cor. Spezzar m'intesi il core
All'idea d'un delitto. A lui perdono

Con l'amplesso dimando, (abbraccia Eugenio)
E in pace io sono.

Eug.

Ire. Oh contento!

Fer.

Oh! mia gioja!

Eug.

Conte Edmondo, svelate
L'arcano del veleno. Io vi ho veduto
Unito al servo tutta
Asciugiar la bottiglia, io non m'inganno.
Sogno non fu d'accesa fantasia.

Edm.

È un'ingegnosa mia soverchiera,
Per scuotere quel cor fatto di bronzo,
(accennando Corrado)

Io sono, e non il servo, che consiglia
D'avvelenar di furto la bottiglia.

Eug.

Come! voi stesso!

Edm.

Signor sì. L'arsenico
Ei di mia mano infuso
Credea veder nel vino ...
Ed è zucchero fino.

Cor.

Ah! fratel mio!
Benedico l'inganno! (abbraccia Edmondo)

Edm.

Per salvarmi
Egli accusava il povero Sempronio;
Il resto lo sapete. All'erba in seno
Ora dorme briaco un mese almeno.
Conte, fratello! non perdiamo tempo!
Capite?

Cor.

Intendo. Amatevi,
Questo, sol questo, o figli, è il voto mio.

Fer.

Sposa, respira alfine.

Ire.

Ove son io?
Svaniro i di del pianto?

Fer.

Alfin sei paga, e al tuo fedele accanto.

Ire.

Quando vicina al lido
 Io mi credea tranquilla ,
 Vidi che il vento infido
 Mi respingea nel mar.

Ma un iride sfavilla ;
 Già tace il mare e il vento ;
 E in seno del contento
 Sarà - follia - tremar.

Coro

In seno del contento
 Sarà - follia - tremar.

Ire.

Novello padre !... Amico ! (a Cor. e ad Edm.)
 Intorno a me stringetevi. (a tutti)

a 4

Si scordi l'odio antico ;
 Trionfi l'amistà.

Ire.

Un momento di piacer
 Brilla appena a questo cor ,
 Che s'invola dal pensier
 La memoria del dolor.

Fortunati affanni miei !
 Maledirvi il cor non sa ;
 Senza voi , no , non godrei
 Così gran felicità.

Coro

Or beata appien tu sei
 Nella tua tranquillità.

FINE

CON PERMISSIONE
